

OMELIA CELEBRAZIONE CONFERIMENTO MINISTERI

Ai Candidati al Diaconato Permanente
Tindari, 29 marzo 2025

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. Questa domenica, la celebriamo a metà della Quaresima, è la domenica della gioia “Laetare”. Leggiamo nell’antifona di ingresso: “Rallegrati Gerusalemme... Esultate, gioite voi che siete nella tristezza”. La gioia è arricchita dal dono alla nostra Chiesa del ministero di lettore che sarà conferito a a cinque nostri fratelli che si preparano a ricevere l’ordina sacro nel grado del diaconato permanente: Antonio Calabria, Emanuele Castorina, Marco Faillaci, Nicola Arrigo, Salvatore Maniace. Un cammino che stanno vivendo insieme alle loro Comunità ecclesiali, alle loro famiglie e accompagnati dall’equipe per la formazione dei diaconi.

«Ogni ministero risponde ad una chiamata del Signore ed è per l’edificazione del Corpo del Signore e perciò ha riferimento essenziale alla Parola e all’Eucaristia fulcro di tutta la vita ecclesiale ed espressione della carità di Cristo che si prolunga nel sacramento dei fratelli» (Cfr. *CEI, Rito istituzione ministeri*).

2. La Parola proclamata aiuta a cogliere il vero significato della gioia che, secondo le letture proclamate, essa consiste nel ricevere a misericordia di Dio. Il Vangelo narra la parabola del padre misericordioso; la lettera di Paolo ai Corinzi ci parla della misericordia di Dio che ha riconciliato a sé il mondo in Cristo; la

prima lettura racconta l’ingresso del popolo nella terra promessa al termine di un lungo cammino.

L’annuncio dell’*amore fedele* di Dio che diviene *perdono* è al cuore del messaggio del Vangelo di questa domenica. Amore fedele di Dio significato dall’agire del padre protagonista della parabola che costituisce la pericope evangelica odierna (Lc 15,1-32). Un agire, o forse, un non-agire, che appare scandaloso e che non può non interpellarci. Il padre, di fronte al figlio che pretende di avere la parte di patrimonio che gli spetta, non si oppone, ma obbedisce. E quando il figlio, “dopo non molti giorni” (Lc 15,13) decide di andarsene, non gli si oppone e non gli dice nulla. Il padre appare senza parola e senza iniziativa: è un padre che non impone la legge del padre.

3. Questa parabola ci presente un padre che rispetta pienamente la volontà dei figli, anche se essa va nel senso della separazione, che il padre non desidera. La scelta del figlio minore di avere tutto quello che gli spetta, lo condurrà a perdere la dignità di figlio (sarà messo a pascolare i porci) ma non perderà la fiducia nel padre (andrò da mio padre). Questa certezza, che la fiducia del padre non viene meno perché lo ama, gli permette di rientrare in sé.

Il rientro in sé significa: presa d’atto della realtà e coraggio di chiamare per nome la propria situazione penosa: “Io qui muoio di fame”; memoria di ciò che viveva prima: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza”; decisione, mossa più dal bisogno che da pentimento: “Mi alzerò e andrò da mio padre” . Così avviene e il padre gli corre incontro e fa festa. Il pentimento nasce dalla presa di coscienza di un amore rimasto

fedele e mai venuto meno anche quando è stato da lui misconosciuto.

Il figlio maggiore reagisce malamente. Ma anche a lui il padre va incontro rivelandogli che ciò che è del padre è anche suo. E che egli è amato così com'è.

4. Questa parabola ci fa capire che per percepire l'amore del Padre, che ci fa mettere in cammino, è necessario l'ascolto del cuore, scendere nel luogo più intimo della propria esistenza. Bisogna rientrare in se stessi e ritrovare la dignità di figli sempre amati dal padre.

A tutti noi battezzati, in quanto figli amati, è affidato il compito di diffondere nel mondo la misericordia di Dio per rivivere l'abbraccio del padre che rigenera la vita e dona nuove motivazioni. Il Padre ascolta e accoglie il figlio che è tornato e mentre lo ascolta lo ricolloca nel posto giusto: nel cuore perché un padre ama sempre, anche quando percepisce di non essere compreso o amato, ama sempre perché è padre!

5. Oggi è necessario ed urgente recuperare la dimensione dell'ascolto per attendere e amare, per saper discernere ciò che è importante nella vita e per custodire la propria identità di figli amati da Dio. È compito dei cristiani portare nel mondo una Parola alternativa che aiuti l'esistenza degli uomini a trovare pienezza di senso non nelle soddisfazioni momentanee, ma in ciò che veramente dona dignità. La vera grandezza di un uomo è riscoprire la nostalgia di Dio e del suo sconfinato amore che giunge sino a dare a vita.

Carissimi Antonio, Emanuele, Marco, Salvatore e Nicola il ministero di lettori che oggi vi viene affidato è al tempo stesso per voi una missione speciale che necessita di un rapporto vitale con la Parola attraverso l'ascolto e l'interiorizzazione di essa nel cuore per poterla annunciare agli altri più che con le parole con la vita. Accogliete sempre la Parola del Signore nella vostra vita, lasciatela lavorare nel vostro cuore, cercata con l'aiuto di essa la verità sulla vostra vita e sulla vocazione che avete accolto. Pregate con la Parola perché come ricorda il Concilio Vaticano II, essa «E' saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale» (DV 21). È Parola che «interpella, orienta e plasma l'esistenza» (MNI 39).

La Vergine Maria, modello di ascolto umile e docile, accompagni con la sua tenerezza materna il vostro cammino vocazionale perché la grazia del Suo Figlio Gesù vi renda testimoni autentici dell'amore di Cristo che salva il mondo.